

Glauco Maria Cantarella
Due noterelle cluniacensi

[A stampa in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni – dottorato 6), pp. 93-105 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

DUE NOTERELLE CLUNIACENSI*

GLAUCO MARIA CANTARELLA

Cluny, la morte e Roma all'inizio del XII secolo

A volte ci sono piccole precisazioni che è bene fare non soltanto per una questione di puntualità scientifica, ma anche perché attraverso di esse si possono aprire prospettive nuove, o almeno spiragli. Questo sembra il caso di cui faremo cenno qui.

Parecchi anni fa, raccontando di Ugo di Semur, abbiamo scritto: «Nel 1058, a Firenze, assisté all'agonia e alla morte di Stefano IX, contribuendo in modo determinante, dicono gli agiografi, a liberarlo dalle incursioni del Maligno». Di recente abbiamo dovuto precisare, *en passant*, che si tratta di una notizia che, ovviamente, risale al secolo XII; di più, agli anni dell'abbaziale di Ponzio di Melgueil (1109-1122/26), anzi al 1120 visto che essa si trova nella *Vita* scritta da Egidio di Tuscolo, cardinale cluniacense; meglio, *uno dei pochi* cardinali cluniacensi.¹ Ma vediamo il passo in questione:

«Per ipsum Spiritu sancto cooperante diuersae professionis et potentiae magnates, quasi ex aliqua turbida tempestate in portum, sic ex seditiosa et tumultuosa uita ad quietem monastici otii se conferebant. Eius gratia Stephanum papam non fugit, qui cum in ciuitate Florentiae ualitudine constrictus decumberet, adueniente sancto Hugone inimicum recedere, exeunte eodem adecedere circumstantibus protestatus est. Quare ne infederabilis infestationibus hostis urgeretur, sedulitatem ipsius iugiter

* Dato il carattere di *serie di spigolature*, più che di *messa a punto*, delle pagine che seguono speriamo che ci si vorrà perdonare l'autoreferenzialità più ridondante del solito, che mira soltanto a semplificare l'apparato di note per evitare di renderlo eccessivo rispetto al corpo del testo.

¹ Cfr. i nostri *I monaci di Cluny*, Torino 2005⁴ (ma 1993¹), p. 187; *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma-Bari 2005, pp. 63-64. *Cluny tra passato e futuro nelle «Vite» di sant'Ugo*, in *Cluny e il suo abate Ugo. Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, Milano-Novara 1983, pp. 19-20.

exorabat, cuius presentia insidiator confundebatur. Iamque malignos incursus lacrimae patris longe remouerant, cum uir apostolicus in sinu presidentis animam exalauit; cuius manibus digne compositus traditus est sepulturae».²

Stefano IX, cioè, avrebbe rischiato di avviarsi per lo stesso dubbio percorso di Benedetto VII, riscattato dal Tartaro per le preghiere di Odilone come aveva testimoniato Jotsaldo e certificato un altro cardinale (e che cardinale!), Pier Damiani? Ora, è normale che il diavolo tenti i moribondi, se è vero che *a Cluny* si dice che ha tentato perfino quell'uomo santo che era Odilone: ma un papa può davvero aver bisogno della presenza dell'abate di Cluny per sfuggire alle insidie demoniache?

La domanda è mal posta. Meglio: *nel 1120* un papa ne ha davvero bisogno?

L'attenzione alla datazione sposta tutto e rende necessario porsi qualche problema. L'aneddoto può apparire interessante, o curioso, o soltanto e pienamente *cluniacense*, e tuttavia: dopo le acquisizioni della Chiesa romana con Gregorio VII e con i suoi successori una notizia come quella di Egidio suscita almeno qualche interrogativo, ma in realtà dovrebbe provocare (avrebbe già dovuto farlo) non poco stupore. A Cluny, dunque, si continuava a pensare e a sostenere che i papi potessero essere soggetti alla tentazione della dannazione, come tutti? Questo, anzi, era sostenuto proprio da un cardinale della Chiesa romana? Evidentemente ciò poneva Cluny, e a maggior ragione Egidio di Tuscolo, fuori dell'ortodossia *romana*, cioè *cattolica*. Il papa avrebbe dovuto essere al riparo, se non altro perché garantito dalle preghiere di Cristo (secondo Luca 22.32, che aveva se-

² GILONIS *Vita sancti Hugonis abbatis*, ed. H.E.J. COWDREY, *Two Studies on Cluniac History, 1049-1109*, «Studi Gregoriani» XI (1978), I.VII, pp. 56-57. Riportiamo anche la fedele traduzione di D. TUNIZ, in *Cluny e il suo abate Ugo* cit., p. 60: «Per mezzo suo, con l'aiuto dello Spirito Santo, uomini nobili di diversa condizione e di diverso grado di potere da un'esistenza tumultuosa e violenta giungevano alla pace della vita monastica, quasi approdassero al porto salvandosi da una tremenda tempesta. La sua grazia soccorse anche papa Stefano IX. Quando, colpito da un'infermità, giaceva ammalato a Firenze, egli dichiarò a coloro che gli stavano intorno che all'arrivo di Ugo il diavolo fuggiva, per ritornare quando l'abate si allontanava. Perciò, per non essere sottoposto alle tentazioni dello sleale nemico, richiedeva continuamente la sua assidua presenza, poiché essa vinceva l'insidiatore. Già le lacrime dell'abate avevano respinto lontano gli assalti del maligno quando il pontefice rese lo spirito tra le braccia di Ugo, suo difensore. Fu sepolto dopo che l'abate lo ebbe degnamente composto sul letto di morte».

gnato come una specie di filo rosso il sec. XI dal *Frammento A* a Gregorio VII, e poi aveva salvaguardato lo scandalosissimo Pasquale II),³ e come pensare che Cristo non lo tutelasse proprio nell'ora più importante, quella del *transitus*? e che essere l'epifania dell'ortodossia non valesse nulla nell'ora della morte? che per garantire un papa fossero necessarie le «lacrimae patris»? e che il passaggio verso la vita eterna dovesse essere monopolio esclusivo dei cluniacensi? Sembrerebbe una strana manifestazione dell'orgoglio cluniacense. Il fatto è che si inserisce in un contesto, in realtà, omogeneo.

Un contesto che si avvia da lontano, dalle tensioni ricorrenti fra Ugo e lo stesso Gregorio VII e di cui la prima frase del brano che abbiamo citato («Per ipsum Spiritu sancto cooperante diuersae professionis et potentiae magnates, quasi ex aliqua turbida tempestate in portum, sic ex seditiosa et tumultuosa uita ad quietem monastici otii se conferebant») sembrano serbare un qualche ricordo se si pensa al fatto che il 2 gennaio 1079 il papa aveva dettato una lettera di insolita durezza nella quale accusava l'abate di Cluny di aver badato soltanto agli interessi della propria abbazia perché vi aveva accolto il duca di Borgogna lasciando nelle peste la Chiesa romana, di aver scelto la pace della codardia rispetto alla lotta per la fede...⁴ E poi c'erano state le tensioni persino con il papa proveniente da Cluny, Urbano II,⁵ e la freddezza chiaramente percepibile (e fermamente ricambiata) dei cluniacensi di fronte all'elezione di Pasquale II.⁶ Per non dire dell'atteggiamento irrituale di Ponzio di Melgueil immediatamente dopo la sua elezione, e della sua (verisimile) opposizione contro il papa nel 1111. E, naturalmente, del fatto che Ponzio sembra essersi trovato più al fianco di Enrico V che di Pasquale II.⁷ Uno stato, vale a dire, di tensione latente e di lunga durata.

(Ma ci si potrebbe anche chiedere: non può essere che la sintonia con i papi sia stata perfetta, perché improntata al reciproco interesse, soprattutto negli anni di Leone IX e di Alessandro II? Quando cioè il primo legittimava

³ Cfr. *Il sole e la luna* cit., p. 38 e sgg.; *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997, pp. 63 e sgg., 131 e sgg., 148-153.

⁴ Cfr. *Il sole e la luna*, pp. 6-7, 32, 130, 205-208, 244.

⁵ Solo perché è molto riassuntivo rinviamo al nostro *Urbano II*, in *Il grande libro dei Santi*, III, Cinisello Balsamo 1998, pp. 1908-1912.

⁶ *Pasquale II e il suo tempo* cit., pp. 29-31.

⁷ *Pasquale II e il suo tempo* cit., pp. 127-129, 167-168.

la perlomeno imperfetta successione di Ugo ad Odilone, e il secondo otteneva il sostegno di Cluny nello scisma con Cadalo grazie all'intervento di Pier Damiani sul vescovo di Mâcon e con l'inserimento della grande festa cluniacense, quella dei defunti, nel calendario liturgico della Chiesa romana...⁸

In questo quadro ci sarebbe stata solo una stonatura, ma molto profonda: quella rappresentata dalla legazione di cui sarebbe stato incaricato proprio Ponzio nel 1112, e proprio nella Spagna che era stata oggetto delle attenzioni (e delle contraddizioni) di Pasquale II; salvo il fatto che si trattava di un errore della storiografia, dovuto alla profondità della suggestione che Cluny è capace di esercitare sugli studiosi, e che è stato inevitabile correggere sia pure in ritardo: l'abate di Cluny non aveva proprio nulla a che fare con la legazione spagnola del 1112-1113 come aveva ipotizzato il Bishko nel 1957 e da allora avevamo ripetuto tutti.⁹

Ritorniamo alla data di composizione della *Vita* di Egidio di Tuscolo. Come si può evitare di pensare alle frizioni in occasione dell'elezione di Callisto II e allo schiaffo che una Cluny apparentemente trionfante aveva dovuto subire? È vero che non possiamo avere certezza sulla candidatura di Ponzio alla Sede Apostolica, perché è riferita soltanto da una fonte abbastanza periferica, anche se non per questo necessariamente peggio informata, come la *Historia Compostelana* (anzi, forse con ottime informazioni proprio per la frequenza delle relazioni con la Curia romana cui era obbligata, come è ben noto, la sede di san Giacomo...)¹⁰ Comunque non è tanto questo l'importante, quanto il fatto che una candidatura dell'abate di Cluny potesse essere ritenuta *verosimile* benché estranea a tutta la storia cluniacense. Davvero si riteneva che Cluny pensasse di poter aspirare a conquistare il culmine della cristianità? Davvero si pensava che nell'età di Ponzio a Cluny dovesse essere riconosciuto il vertice della gloria? Il che, del resto, non stonerebbe con il tenore trionfante delle opere scritte nell'abbazia proprio sotto il suo abbaziato, e nemmeno con il profumo di santità che quell'abate controverso continuò ad emanare nonostante fosse morto nello scandalo della scomunica, parola di Pietro il Venerabile.¹¹

⁸ Rinviando alla seconda di queste noterelle; cfr. *Il sole e la luna* cit., p. 59.

⁹ *Per un riesame della legazione papale in Spagna nel 1112*, «Hispania Sacra» XLVIII (1996), pp. 561-567. Cfr. invece *I monaci* cit., pp. 239-240 (ma anche 319-322!).

¹⁰ *I monaci* cit., p. 241 e sgg.; *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, pp. 143-145.

¹¹ *I monaci* cit., p. 251.

Ma allora a Cluny si riteneva forse che qualcosa del corso del papato e della Chiesa degli ultimi cinquant'anni dovesse essere sottoposto a verifica e a ripensamento? Naturalmente è ovvio e immediato pensare alle innovative interpretazioni di Cinzio Violante (1960, 1981), sulla progressiva emarginazione del monachesimo, e in special modo di quello cluniacense, dai disegni della Sede Apostolica.¹² Del resto le ricerche posteriori dovrebbero avere ormai reso abbastanza chiaro che le convergenze fra Cluny e la Sede Apostolica furono assai meno sistematiche di quanto si poteva ritenere prima del rinnovamento degli studi sulla Riforma romana del secolo XI. Dunque, potrebbe essere legittimo pensare ad un'abbastanza trasparente tentativo della *cultura politica* cluniacense di ribadire l'unicità e l'insostituibilità della propria istituzione: Stefano IX, in fondo, era stato un monaco, anzi: l'abate di Montecassino... Quella Montecassino che aveva patito il gravissimo scandalo di nove anni prima, con le dimissioni forzate del suo abate (cardinale vescovo anche lui, Bruno di Segni), con la basilica violata dalle armi dei sostenitori del suo successore imposto dalla Sede Apostolica... Quella Montecassino, insomma, per la quale il recente passato non avrebbe potuto testimoniare come di un porto di pace monastica...¹³ E di ribadire altresì l'autonomia di pensiero di Cluny rispetto ad una superiore ortodossia mai veramente condivisa, e caso mai *subita*, come dimostravano proprio i casi di Ponzio con Pasquale II.

Forse c'è anche un'altra possibilità, che non esclude la precedente. La notizia potrebbe essere inquadrata in un tentativo di comporre, nel fulgore della gloria mai più grande (e celebrata contemporaneamente dall'*Epistola* scritta dal monaco Ugo: sotto il segno di quella stessa trinità che, se vogliamo prestar fede a Orderico Vitale, Ponzio avrebbe invocato l'anno precedente durante il concilio di Reims), le tensioni già emerse all'in-

¹² C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense*, Todi 1960, pp. 153-242; VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del Convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), I-II, Cesena 1979-1981, II, pp. 521-664.

¹³ Cfr. *Bruno di Montecassino o il disagio del primato romano*, in *Letà dell'abate Desiderio*, III, 1: *Storia, arte e cultura*, Montecassino 1992 [ma 1995], pp. 483-491; *Pasquale II e il suo tempo* cit., p. 122 e sgg. Certo appare abbastanza arduo sottoscrivere l'opinione del Cowdrey a proposito del successore di Bruno: «Gerard was canonically and freely elected by the monks» (H.E.J. COWDREY, *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy, and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford 1983, p. 221).

terno dell'organizzazione cluniacense, che si stava rivelando zoppicante e (che scandalo!) imperfetta.¹⁴ Potremmo trovarci di fronte al tentativo di stemperare e affogare le tensioni in un codice retorico, nella creazione di un tessuto di comunicazione, sovraccarico, ridondante, stupefacente, barocco, abbagliante del fulgore di una gloria passata, presente e futura, al riparo della quale porre tanto la struttura complessa e disorganica e fraturata lasciata da Ugo quanto il suo potentissimo abate, successore e soprattutto *erede* di Ugo e dei suoi problemi. Cluny è *perfetta*, è inimmaginabile toccarla! dicono le *Vitae* fatte scrivere da Ponzio, alla vigilia (noi lo sappiamo) degli anni di crisi più fosca e profonda ma forse (noi non lo sappiamo) non più imprevedibile o imprevedibile...¹⁵ Una manifestazione dell'orgoglio cluniacense, allora, più disperata che strana...

Si tratterebbe (*si potrebbe trattare*) di una pista interpretativa diversa e nuova, e per la quale sarebbe necessario cercare verifiche.

Ecco perché può bastare una piccola precisazione, a volte, per dare esiti impensati...

Qualche idea su Ugo di Semur e i suoi tempi

Quanto segue non sarà niente di più che un bilancio, in forma schematica, delle indicazioni che stanno emergendo sull'abbaziale di Ugo (1049-1109) e che meriterebbero, naturalmente, una verifica approfondita. Che chi scrive sarebbe ben lieto di affrontare se soltanto i crescenti impegni istituzionali e didattici connessi con lo stato di «rivoluzione permanente» dell'università italiana glielo consentissero. Più che di bilancio, in verità, sarebbe forse preferibile parlare di aggiornamento, o se si vuole di messa in linea seriale di alcuni aspetti e temi. O, meglio, di puro e semplice elenco.¹⁶

¹⁴ Cfr. le osservazioni di ordine generale nel nostro *Polirone cluniacense*, in *Storia di San Benedetto di Polirone*, I: *Le origini (961-1125)*, Bologna 1998, pp. 71-89; e rinviamo a due lavori ormai vecchissimi: *Per l'analisi di una fonte cluniacense: l'Epistola ad domnum Pontium Cluniacensem abbatem*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 87 (1978), pp. 55-87; *Cluny, Leone, Roma (1119-1142)*, «Revue Bénédictine» XC (1980), pp. 267-271; *I monaci* cit., pp. 242-244.

¹⁵ Cfr. ancora le osservazioni in *Cluny e il suo abate Ugo* cit., p. 19 e sgg.; *I monaci* cit., pp. 217-220.

¹⁶ Cfr. *I monaci* cit., pp. 319-322.

L'elezione. Le recenti e recentissime ricerche di Umberto Longo hanno confermato l'impressione di chi scrive che nell'elezione di Ugo si possono rinvenire molti punti oscuri. Un colpo di mano? E se colpo di mano fu, in qual misura Ugo di Semur ne fu l'artefice o l'esecutore? Vale a dire: quanti conti in sospeso si erano accumulati durante il lungo abbaziato di Odilone? Quanti dei *seniores* di Cluny possono aver preferito vedere sul seggio abbaziale un giovane «nuovo» piuttosto che uno di loro?

Il concilio di Reims. Ugo accetta di sottoporsi a quanto richiesto da Leone IX, il giuramento di non essere stato eletto con simonia. Quante ricadute ha questa notizia? Innanzitutto c'è da osservare che se la sua elezione non era stata troppo limpida un qualche sospetto di simonia poteva anche non essere così peregrino... Ma c'è pure da notare che così facendo Ugo adottava un atteggiamento che poteva esser visto come aperta sfida nei confronti di quell'episcopato del regno di Francia che aveva visto i cluniacensi come il fumo negli occhi (pensiamo ovviamente ad Adalberone di Laon) e che, anche se non sappiamo come, perché la questione non appare ancora studiata, difficilmente potrebbe essere considerato estraneo alla politica regia di inibire l'ingresso nel regno ai monaci di Odilone, aprendolo piuttosto a quelli, tanto simili ma paralleli, di Guglielmo da Volpiano;¹⁷ e questo, naturalmente, non doveva accrescere le simpatie generalizzate nei confronti del giovane nuovo abate e dell'istituzione che egli aveva appena iniziato a guidare. Ma tanto meno esse potevano essere accresciute per il fatto che Ugo, dichiarandosi disponibile alla procedura richiesta dal papa, oggettivamente si schierava al fianco di quest'ultimo e dunque di quanto i vescovi del regno potevano sentire come sue pretese: è vero che Leone IX era il papa, ma era anche pur sempre vescovo di Toul (e continuò ad esserlo), vale a dire un membro di un'altra oligarchia, quella del regno di Germania, che aveva avviato la radicale riforma (o, se si preferisce, restaurazione) delle istituzioni ecclesiastiche; una riforma

¹⁷ La questione non è affrontata non tanto e non solo dalla storiografia francese, che non appare interessata a questo tipo di bagattelle (si veda, per fare un solo esempio, il recente dibattito in «Early Medieval Europe» 13 [2005], pp. 387-418) quanto piuttosto ad affermare contro ogni verosimiglianza la propria centralità ad ogni costo (cfr. ad es. il recente *L'histoire des moines, chanoines et religieux au Moyen Âge. Guide de recherches et documents*, a cura di A. VAUCHEZ-C. CABY, Turnhout 2003, che semplicemente, salvo errore, non fa menzione dei fruttuariensi), e che comunque si interroga su altro tipo di problemi, ma neppure nel recente e pregevole *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*, a cura di A. LUCIONI, Cantalupa 2005.

episcopale tedesca, non una riforma papale romana: aveva iniziato a diventarlo, papale e romana, solo dopo la triplice deposizione del 1046. La lotta contro la simonia era una delle linee di quella riforma, come si sa, ma nella sede che deteneva il privilegio dell'unzione del re di Francia essa poteva essere intesa come un'ingerenza indebita, ancorché giustificata dalla tradizione e dalla cultura. Dunque a Reims si forma un fronte Cluny-papato, o meglio Ugo-Leone IX: l'abate di Cluny esibisce l'appoggio della potente congregazione che presiede all'azione del nuovo intraprendente papa, cosa di cui quest'ultimo non potrà che essere soddisfatto e anche grato, e contemporaneamente si pone al riparo sotto l'ombra del sostegno fornito all'Apostolico e alla Sede Apostolica. Reims, insomma, potrebbe essere stato un capitolo «esterno» dell'elezione di Ugo?¹⁸

In forme inverse qualcosa di simile sembrerebbe essere accaduto quattordici anni più tardi.

Scisma di Cadalo. O di Alessandro II. Pier Damiani, uomo che fa parte del gruppo di riformatori costituitosi intorno a Leone IX (o che Leone IX ha costituito intorno a sé), va a Cluny per sostenerla nei confronti del vescovo di Mâcon. Ne risulta un privilegio papale (10 maggio 1063), l'inserimento della grande festa cluniacense dei defunti nel calendario liturgico romano, la riscrittura della *Vita* di Odilone a forse appena una decina d'anni dalla sua elaborazione, e un impegno da parte dei cluniacensi a inserire Pier Damiani nei loro libri di celebrazioni liturgiche; un impegno che Pier Damiani ci attesta non verrà rispettato con la prontezza che ci si sarebbe attesi. Le sue proteste saranno tanto più indicative in quanto non soltanto ci lasciano intendere quanto si potesse essere convinti dell'efficacia delle formidabili preghiere dei cluniacensi, ma anche quanto potesse contare essere inclusi nella rete di relazioni e alleanze di cui quei libri erano attestazione in sé: vale a dire, essere riconosciuti fra gli amici e benefattori di Cluny. Come, reclama Pier Damiani, io ho reso tali e tanti servigi a Cluny, e non lo si vuole riconoscere? Il fatto è, naturalmente, che quei servigi sono stati resi in quanto cardinale di santa romana Chiesa, e anzi di papa Alessandro II. Tale quadro non farebbe pensare

¹⁸ Cfr. *Il sole e la luna* cit., pp. 58-59. Rinviamo anche al nostro *Il papato e la riforma ecclesiastica del secolo XI*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, Negarine di S. Pietro in Cariano 2005, pp. 32-41. Cfr. ora G. BETTINI, *Sinodalità e Leone IX. Bilancio storiografico e prospettive di un problema pre-gregoriano*, «Cristianesimo nella storia» 27 (2005), pp. 499-526.

alla ricerca di alleanze da parte del papa? e al fatto che Ugo, stavolta, è certo disponibile all'alleanza e alla dimostrazione che riconosce come garante e protettore dell'abbazia proprio quel papa e non il suo antagonista, ma contemporaneamente si preferisce non lasciarne troppo in fretta traccia scritta in ciò che costituisce il cuore della cultura cluniacense (e dunque della sua memoria), i *Libri memoriales*?¹⁹ Pier Damiani non trova altro strumento di pressione che ricorrere ad una larvata minaccia di scomunicare quei monaci fedifraghi. Ma non lo farà.

Con Ugo, come si sa, si assiste alla grande espansione di Cluny. La congregazione assume dimensioni gigantesche e in poco tempo; le sue strutture istituzionali non verranno adeguate alla crescita, il che nel XII secolo provocherà la sua esplosione. Visto *ex post*, questo è certamente un difetto di direzione. Ma d'altro canto la politica di espansione sembrerebbe coinvolgere molti aspetti se (come indicano certe intuizioni di Riccardo Cristiani, purtroppo non presenti in questa sede e che rappresentano lo sviluppo di certe indicazioni fornite dall'eccellente repertorio di fonti presentato anni fa dalla Cochelin)²⁰ negli anni '80 del sec. XI si riteneva che la preparazione dei monaci non fosse più adeguata alla tradizione cluniacense, insomma che il reclutamento era stato insoddisfacente: il che sembrerebbe dar ragione a Gregorio VII (1081) quando si opponeva alla designazione di Bernardo di Sahagún come futuro arcivescovo di Toledo perché lo giudicava troppo incolto; che, se da un lato ovviamente deve far pensare a Gregorio VII e ai suoi tentativi di politiche iberiche, dall'altro non può che farci ricordare che Bernardo era stato «cluniacensizzato» solo quando Alfonso VI aveva donato l'abbazia a Cluny perché fosse trasformata in priorato, nel 1080.²¹ Insomma, appartenere al sistema cluniacense ed essere affidabile culturalmente non si identificavano più.

¹⁹ U. LONGO, *Riti e agiografia. L'istituzione della «commemoratio omnium defunctorum» nelle «Vitae» di Odilone di Cluny*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 103 (2000-2001), pp. 163-200. D. MÉHU, *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny (X^e-XV^e siècle)*, Lyon 2001, pp. 216-217. Cfr. *I monaci* cit., pp. 166-169; *Il sole e la luna* cit., p. 64.

²⁰ I. COCHELIN, *Étude sur les hiérarchies monastiques: le prestige de l'ancienneté et son éclipse à Cluny au XI^e siècle*, «Revue Mabillon» n.s. 11 [=72] (2000), pp. 5-37.

²¹ Sul problema della presenza cluniacense nella penisola iberica, e soprattutto nella storiografia spagnola, è da notare P. HENRIET, *Moines envahisseurs ou moines civilisateurs? Cluny dans l'historiographie espagnole (XIII^e-XX^e siècles)*, ivi, pp. 135-159. Cfr. *Il sole e la luna* cit., pp. 94-96, 243-244.

Il caso di Bernardo ci porta alle questioni spagnole. Vale a dire alla famosa politica iberica di Ugo di Semur. La grande impresa, il grande investimento del suo abbaziale. Anzi, uno dei suoi grandi investimenti: perché l'altro, di cui normalmente si parla un po' meno, è quello dell'Inghilterra normanna. Non potendo, ovviamente, considerare un investimento quell'almeno ambiguo presente costituito dalla forzata acquisizione di San Benedetto di Polirone.²²

Ugo, com'è noto, ha rapporti molto stretti e anzi sempre più intimi con un ramo della dinastia pamplonese che con Ferdinando I si era insediata in Castiglia, León, Galizia, e precisamente con Alfonso VI; secondo gli agiografi-storici cluniacensi è stato Ugo a intervenire su Sancio, prima attraverso un certo vescovo di cui non viene fatto il nome, poi, grazie alle prodigiose preghiere dell'abate di Cluny, con l'intervento diretto di san Pietro sul «tiranno» che teneva prigioniero Alfonso.²³ Fino a quando non si cercherà di capire fino in fondo, analizzando e *spremendo* tutte le fonti disponibili come e perché Cluny potesse avere tante relazioni, e tanto significative, con la penisola iberica sicuramente non si arriverà a formulare un'interpretazione soddisfacente: si può solo prendere atto del fatto che a partire dal 1073 molti monasteri sono trasferiti a Cluny e tra essi due di particolare rilevanza politica e simbolica: nel 1076 San Zoíl di Carrión de los Condes, fondato verso la metà degli anni '60 da doña Mayor, vedova di Sancio Garcés III el Mayor (nonno di Alfonso VI), lungo il cammino che porta a Compostella, fra Burgos e León, e nel 1079 Santa María de Nájera (fondata da uno zio di Alfonso VI, García Sanchez III, morto nel 1054): un classico caso di *Eigenkloster* il primo, insomma, come il secondo. Vale a dire che Cluny è chiamata a presidiare precisamente la memoria della dinastia pamplonese che è all'origine dell'avvento del figlio superstita di Ferdinando I. Non rimane che prendere atto di tutto questo, come del fatto che si potrebbe anche sospettare che le fonti non siano tanto oscure solo per caso e che si dovrebbe forse investigare sulle reti di relazioni che rendevano i Pirenei soltanto una particolarità orografica di non decisiva importanza di una regione che dalla Borgogna si estendeva fino ai regni iberici; il fatto che gli agiografi cluniacensi evocino un vescovo senza nome prima dell'intervento diretto di san Pietro si potrebbe anche interpretare come il suggerimento che Cluny (o il suo abate: ma in

²² Cfr. *Il sole e la luna* cit., p. 173.

²³ Cfr. GILONIS *Vita sancti Hugonis abbatis* cit., I, 9, p. 59.

quanto Ugo di Semur o in quanto erede della politica dei tempi di Odi-lone?) aveva la capacità di coinvolgere almeno membri dell'episcopato; e san Pietro, non potrebbe essere la *figura* di una pressione dello stesso abate di Cluny? che potrebbe essere meglio non menzionare direttamente perché in questo modo: 1. si dimostrerebbe una volta di più la provata efficacia delle preghiere cluniacensi 2. si allontanerebbe Ugo dalla circostanza che, poco dopo la liberazione di Alfonso, Sancio fu assassinato...

Comunque, indubbiamente quel che si trova al di là dei Pirenei è considerato di stretta pertinenza cluniacense: deve prenderne atto persino Gregorio VII, costretto a rinunciare all'idea di entrare a partecipare direttamente ai giochi politici della penisola iberica. E rimarrà di pertinenza cluniacense: i matrimoni di Alfonso e delle due figlie suggelleranno l'alleanza con Ugo e con la Borgogna; e l'abate di Cluny, come si sa, avrà abbastanza peso da riuscire a ottenere il pagamento del censo cui si era impegnato Alfonso, cinque anni di arretrati tutti insieme e in un momento molto difficile per il regno...²⁴ Sarà il caso di notare che nemmeno Urbano II, già maggior priore a Cluny, cercherà di ripercorrere le orme di Gregorio VII? e che colui che succederà a Urbano II, Raniero di San Clemente (poi Pasquale II), troverà un momento significativo della sua formazione politica proprio in una legazione in Spagna che eviterà, come aveva già fatto Urbano II, di contrastare esplicitamente l'operato di Alfonso VI, sancendo così (implicitamente, s'intende!) ancora una volta una sorta di marginalità accettata della Sede Apostolica?²⁵

In tutto questo, l'Inghilterra che cosa può entrarci? Forse bisognerebbe chiedersi meglio come mai i duchi di Normandia, che non avevano mai fatto entrare i cluniacensi nel loro ducato diversamente da quanto avevano fatto con i fruttuariensi, all'improvviso li reclamano nel loro nuovo regno: e subito, nel 1066 o poco dopo. Ugo declina con un fare tra lo sdegnoso e l'imperioso l'invito che il Conquistatore gli avrebbe fatto di fornire monaci per impiegarli come membri della rinnovata aristocrazia ecclesiastica del regno,²⁶ ma a partire dal 1077 Cluny si insedia nell'isola con St. Pancrace di Lewes e inizia una presenza, tutta monastica, destinata a durare. Ugo potrebbe aver voluto evitare che i suoi monaci, e dunque la sua abbazia, si trovassero coinvolti nei complicati giochi

²⁴ *I monaci* cit., pp. 192-198.

²⁵ *Pasquale II e il suo tempo* cit., pp. 20-25.

²⁶ *Letters of Abbot Hugh*, ed. COWDREY, *Two Studies* cit., ep. 1, p. 143.

che videro protagonisti gli uomini-simbolo, Lanfranco di Canterbury, Tommaso di York, Odone, conte del Kent e vescovo di Bayeux, e che dovevano essere abbastanza prevedibili per un uomo avvertito come l'abate di Cluny; ma non ebbe alcun timore di implicare l'abbazia nelle faccende inglesi proprio negli anni in cui Gregorio VII dichiarava la sua affezione per il regno e si appellava al suo re, mentre in compenso cercava di compromettere Cluny nella propria politica (l'affare di Polirone, appunto) e condannava l'operato del suo abate (senza però osar giungere alle estreme conseguenze) perché questi non si adattava a farlo.²⁷ Ugo, come si sa, rimase sempre piuttosto, se non del tutto, indipendente rispetto alla politica romana: e continuò ad esserlo anche con Urbano II, se è vero che verso la fine del 1096 non era ancora andato a fargli visita (dopo aver praticamente subito quella del suo ex monaco nel 1095) e si piccava di sottolineare il carattere particolare del legame fra Cluny e il papa («aliqui... ad nos ueniunt, quasi ad domesticos uestros, si quomodo eis consulatur uel subueniatur illorum necessitatibus»),²⁸ proprio negli anni in cui in Lombardia Cluny si era accresciuta con importanti donazioni (strategiche, perché situate in zone di valico e di giacimenti di minerali ferrosi) ad opera di uomini «arciscomunicati» dallo stesso Urbano...²⁹ Insomma, Ugo appare davvero come venne rappresentato nella miniatura di Donizone: grande, potentissimo, al punto di poter essere il *patronus* politico (oltreché il padrino di battesimo) di Enrico IV, autonomo e *autosufficiente* rispetto ad ogni altra autorità (è ben vero che negli anni in cui venne eseguita quella miniatura probabilmente a Canossa si poteva ritenere preferibile non lasciare tracce di una presenza apostolica...). E allora, sarebbe alla fine tanto azzardato pensare che l'intervento di Cluny in Inghilterra possa essere stato richiesto in ragione delle comprovate capacità di Ugo di fungere da schermo (da schermo supplementare, certo, in quel caso) rispetto alle crescenti pressioni romane? Non

²⁷ *I monaci* cit., pp. 191-192; F.P. TERLIZZI, *Il primato nell'Inghilterra normanna: i motivi di un conflitto*, in Dpm quaderni - Dottorato 1, Bologna 2003, pp. 47-53. Cfr. *Il sole e la luna* cit., pp. 9-11, 202 e sgg.

²⁸ *Letters of Abbot Hugh* cit., ep. 5, p. 150. Ci è difficile sottrarci all'impressione che l'atteggiamento di Ugo rassomigli a quello di Bernardo di Clairvaux nei confronti di Eugenio III (cfr. *Principi e corti* cit., pp. 280-285): niente più che un'impressione, sia ben chiaro.

²⁹ *I monaci* cit., pp. 199-200, 204-205.

dimentichiamo il fatto che proprio nell'area normanna vengono elaborati i trattati del cosiddetto Anonimo Normanno, che quanto meno rappresentano un forte disagio nei confronti del primato romano: meglio, del suo esercizio.

Lo ripetiamo: sono soltanto spigolature. Ma potrebbero contribuire a riconsiderare alcuni aspetti della storia della vicenda cluniacense, oltretutto della riforma del secolo XI.

Si apre il tempo della verifica, se si vuole.

La caccia è aperta.